

Alfonso Botti

94. Gabriel Cardona

Il 5 gennaio 2011 è morto Gabriel Cardona. Me lo comunica Lucio Ceva in occasione della presentazione del suo libro all'Umanitaria di Milano il 2 febbraio successivo. Spero non sia vero, ma purtroppo è così. Una caduta, un colpo alla testa, le conseguenze di quella caduta... Tra i fondatori dell'Unión Militar Democrática, Gabriel Cardona era uscito dai ruoli militari dedicandosi alla ricerca e all'insegnamento universitario all'Autonoma di Barcellona, finendo per essere uno dei maggiori specialisti della storia militare spagnola del Novecento. L'avevo incontrato una sola volta, a San Sebastián nel luglio del 2007, in occasione del convegno *En el 70º aniversario del bombardeo de Gernika. Balance de la Guerra civil en Euskadi*. Mi era subito sembrata una persona di grande affabilità e simpatia. Tempo dopo, per cercare di capire chi fosse un militare di cui si parla in una lettera di Sturzo a Ossorio y Gallardo, José Luis Ledesma mi aveva suggerito di rivolgermi a lui, anticipandomi la sua disponibilità. E difatti mi aveva immediatamente risposto formulando varie ipotesi. Pigro nel cancellare le mail, mi è facile recuperare la sua mail del 21 luglio 2010. Presenza di un'assenza, scia di chi non c'è più.

95. L'Istituto italiano di cultura di Madrid I

Nella sua pagina web, al seguente indirizzo http://www.iicmadrid.esteri.it/IIC_Madrid/Menu/Istituto/Chi_siamo/Storia/ (controllato l'ultima volta il 10 ottobre 2011) più che la storia dell'Istituto è possibile leggere quella del Palacio de Abrantes che dal 1939 lo ospita. Segue l'elenco dei direttori a partire dal 1945. E prima?

Presentata l'8 giugno 1926 da Giovanni Gentile al Senato (*Norme per la creazione degli Istituti di cultura italiana all'estero*, in *Atti parlamentari*, disegno di legge n. 532-A, sessione dell'8 giugno 1926), la legge istitutiva degli istituti di cultura (n. 2179) era stata approvata il 19 dicembre 1926. In Spagna era sorto dapprima l'Istituto di Barcellona (dov'era già operante la Casa degli italiani), nel Paseo de Gracia 132, inaugurato l'8 gennaio 1934 alla presenza dell'ambasciatore Guariglia, del presidente della Generalitat, Companys, del rettore dell'Università, Bosh Gimpera e del generale Batet. Il discorso inaugurale, un'ode a

Mussolini quale fondatore di un nuovo umanesimo con vari cenni antisemiti, era stato di Piero Misciatelli.

Le norme sugli organismi culturali all'estero furono poi fissate nel *Testo unico* dal R.D. del 12 febbraio 1940. Salvatore Battaglia (docente di Filologia romana presso l'Università di Roma) giunse nella capitale spagnola alla fine del settembre 1939 per farsi carico dell'Istituto di Madrid, ubicato in calle Mayor 86, già sede dell'ambasciata d'Italia e inaugurato qualche tempo dopo dal presidente dell'Accademia d'Italia, Luigi Federzoni. Nel 1940 ne divenne direttore Ettore De Zuani, ispanista, traduttore dallo spagnolo e dal portoghese, collaboratore de "La Difesa della Razza". Ebbe come vice Carlo Consiglio. Alla luce di quanto appena esposto non si comprende la cesura temporale che nell'autorappresentazione di sé l'Istituto madrilenio fornisce nella propria pagina web. Viene da pensare che si tratti di omissione tendente a far sparire la stagione fascista dell'Istituto, per farlo riapparire nel 1945 a guerra conclusa. E me ne sfugge il senso.

96. Ancora sul presunto complotto comunista dell'estate del 1936

Sull'ultimo numero del 2010 di "Spagna contemporanea", ho segnalato, citandone alcuni passi, un importante rapporto rinvenuto negli Archivi vaticani dal titolo *Avances y estado actual del comunismo en España*. E me ne sono servito, assieme a vari documenti di altra provenienza, per proporre un'interpretazione dei motivi per i quali più di altri fu il cardinale primate Isidro Gomá ad accreditare la tesi del complotto comunista previsto per l'estate del 1936, onde poter legittimare dal punto di vista della morale cattolica una sollevazione militare che si era trasformata in una sanguinosa guerra civile.

Sul fascicolo del 2010 di "Analecta Sacra Tarraconensia" José Ramón Hernández Figueiredo ha pubblicato integralmente lo stesso documento (pp. 817-906), preceduto da una lunga e articolata introduzione (pp. 759-816). Da una prospettiva completamente diversa e, naturalmente, del tutto legittima, l'Autore se ne serve per evidenziare la corposità della minaccia comunista in Spagna e l'attenzione con cui la S. Sede seguiva gli sviluppi della situazione spagnola al riguardo. Con tutto ciò, non posso fare a meno di rilevare due aspetti che non convincono dell'introduzione. Pur scrivendo di non voler entrare nel merito, Hernández Figueiredo si riferisce alla questione, secondo lui ancora controversa, del complotto comunista. Cita anzi al riguardo un documento a esso relativo risalente al 31 marzo 1936 e trasmesso dal nunzio Tedeschini alla S. Sede il 9 aprile successivo. Non lo sfiora il dubbio che si tratti di uno dei documenti apocrifi sui quali avrebbe potuto utilmente consultare il lavoro di H.R. Southwort, che infatti non cita. Ma la riserva maggiore a proposito dell'impianto dell'introduzione è che non interpreta il rapporto che poi pubblica integralmente. Non lo spiega, non ne dice le novità, non lo mette in relazione con quanto si sapeva.

97. Anticlericalismo

Nel volume collettaneo che raccoglie gli atti del VII Convegno di storia locale dell'Aragona, Ramiro Trullén pubblica un breve contributo nel quale si propo-

ne di svolgere una riflessione sull'uso e abuso del concetto di "anticlericalismo". Parte da Rémond, continua segnalando la tardiva comparsa in Spagna di una specifica letteratura sul tema, per poi chiarire che il suo scopo è quello di aprire un dibattito per evitare che l'anticlericalismo diventi una cassa senza fondo nella quale mettere manifestazioni di critica alla Chiesa (o a settori della stessa) così diverse tra loro da non avere nulla in comune, al punto di oscurare la natura, le origini, le finalità delle stesse. Fin qui il proposito appare ragionevolmente interprete di quella regola storiografica che rifuggendo dal fare di tutt'erbe un fascio, richiama la necessità di separare e distinguere. Quale campo d'applicazione o di verifica, Trullén sceglie di esaminare l'aspra polemica che contrappose all'inizio del Novecento l'integrista "El Siglo futuro" e i gesuiti, da una parte, all'ex integrista sacerdote catalano Sigismundo Pey-Ordeix dalle colonne del "Cosmopolita". "Esaminare" è un verbo esagerato, dal momento che l'"esame" si svolge in tre pagine nelle quali l'Autore cita alcuni passi tratti da quattro articoli. Ma non è questo il punto. E neppure la conclusione che ne trae, allorché scrive che si tratta di uno scontro «tra *cristiani* (il corsivo è dell'Autore e ne restano oscuri i motivi) e non dei cattolici con i loro nemici naturali, gli anticlericali» (p. 298). Il punto è che di questo caso a suo avviso "così peculiare", Trullén si serva per giudicare la definizione a suo tempo data da chi scrive della posizione di Pey-Ordeix e di José Ferrandiz, come "anticlericalismo clericale". Un ossimoro, secondo Trullén, nato dall'«incapacità di superare la dicotomia clericismo-anticlericalismo», carenza che si riscontrerebbe anche in altri autori preoccupati di definire fenomeni di critica alle autorità religiose. Sempre secondo Trullén alla radice di tale confusione non starebbe altri che Julio Caro Baroja, responsabile di aver distinto due tipi di anticlericalismo: quello nato nel seno della Chiesa come critica morale alla stessa di fronte all'abbandono dei precetti evangelici e quello nato al di fuori. Una posizione che porterebbe (sempre secondo Trullén che in questo ha ragione) a comprendervi tutti i conflitti scoppiati nel seno della Chiesa in qualunque periodo storico, dal Medio Evo, e pertanto da respingere come semplificazione eccessiva. Verrebbe da ricordare a Trullén che se la parola "anticlericalismo" prese a circolare in Francia solo dalla seconda metà del XIX secolo, una ragione dovrà pur esserci. Ed è che solo allora, cioè dopo alcuni decenni dalla Rivoluzione, la separazione delle sfere sacra e profana, civile e religiosa, consentì di considerare "clericale" l'invasione della Chiesa nella sfera e nello spazio pubblici, e permise il fiorire di posizioni, atteggiamenti e movimenti che, ritenendo indebita questa ingerenza, si riconobbero (o sono storiograficamente collocabili) sotto le insegne dell'anticlericalismo. Detto sia tra parentesi, proprio qui sta il limite dell'ormai lontano lavoro di Caro Baroja. E cioè non nell'aver distinto due forme di anticlericalismo, ma nell'aver fatto risalire al Medio Evo un atteggiamento, che come tale e in senso proprio, poteva e di fatto ebbe a manifestarsi solo dopo la Rivoluzione dell'89. Che cosa sostiene, invece, Trullén? Sostiene che se così fosse ci troveremmo di fronte a un fenomeno distinto da quello che pretende, «da posizioni laiche, sradicare l'influenza del cristianesimo e di qualunque tipo di manifestazione religiosa tradizionale dalla società» (p. 299), che a suo avviso sarebbe anche l'obiettivo dell'anticlericalismo. Di conseguenza Trullén trova parimenti contraddittoria anche la definizione che, sempre chi scrive, diede successivamente dell'atteggiamento ostile alla Chiesa di settori della Falange e del tradizionalismo cattolico nella seconda metà degli anni Sessanta e dei primi anni Set-

tanta come “anticlericalismo di destra”. Se erano cattolici tradizionalisti, infatti (e sempre secondo Trullén), come potevano essere anticlericali? Più avanti, dopo aver definito “vero” anticlericalismo quello repubblicano degli anni della Seconda Repubblica, Trullén torna a ribadire il carattere poco soddisfacente del già citato ossimoro, che considera perfetto riflesso dell’impotenza di una storiografia incapace di operare con categorie che superino la dicotomia clericalismo-anticlericalismo (p. 301). E prosegue ricordando i contenuti della protesta di Pey-Ordeix e del “Cosmopolita”, sostenendo che per essere diversi da quelli dei liberali e dei repubblicani, e per muoversi nell’ambito del cattolicesimo, non possono essere definiti nello stesso modo, pena il convertire la categoria di anticlericalismo in un “concetto ombrello” onnicomprensivo e pertanto inutilizzabile.

Ora, la prima cosa che viene da osservare è che la definizione di “anticlericalismo clericale” non pretendeva essere una categoria, ma solo una qualifica del tipo di anticlericalismo descritto. Ciò proprio per distinguerlo dagli altri. In definitiva un ossimoro voluto per sottolineare non solo la condizione sacerdotale, l’appartenenza al clero di Pey-Ordeix e José Ferrandiz, ma il fatto che la loro battaglia, più che dirigersi alla riforma del cattolicesimo e della Chiesa, era una difesa di tipo corporativo del basso clero contro lo strapotere dei vescovi. Un ossimoro voluto perché utile, come una tautologia altrettanto voluta e utile è quella di “nazionalismo dei nazionalisti” coniata da Jean Touchard e rilanciata da Pierre-André Taguieff.

Ad ogni modo, ed è questa la seconda osservazione, l’aggettivazione (*clericale*) o la specificazione (*di destra*) avevano (e hanno, perché di quella scelta resto convinto) il compito di evitare confusioni e nascevano dalla consapevolezza dell’esistenza di tanti, e differenti tra loro, anticlericalismi.

D’altra parte, Trullén, secondo il quale esisterebbe un solo anticlericalismo (che però una volta definisce come teso a «sradicare l’influenza del cristianesimo» e un’altra come «un progetto politico che cerca di limitare o anche eliminare l’influenza della Chiesa e del cattolicesimo dalla società», p. 301), si guarda bene dal proporre definizioni alternative per l’“anticlericalismo clericale” e per l’“anticlericalismo di destra”. Il sospetto è che non ne abbia trovate. Sta di fatto che l’ossimoro e la specificazione colgono ed esplicitano le differenze che Trullén lascia orfane di definizione.

Partendo dal proposito di distinguere, Trullén finisce per confondere e mettere nello stesso sacco dell’anticlericalismo, ateismo militante, posizioni antireligiose e iconoclaste. Che l’anticlericalismo non sia di per sé ateo o antireligioso, ma atteggiamento politico teso a contrastare l’ingerenza politica della Chiesa, è definizione da tempo condivisa dalla comunità scientifica. Vero è che ha stentato a entrare con questa accezione nel dibattito storiografico spagnolo, dove la parte migliore della lezione di Julio Caro Baroja non è stata ancora del tutto assimilata e dove continua a essere ignorata quella di Lorenzo Bedeschi e Guido Verucci (tanto per fare i nomi dei due studiosi che più hanno esplorato le ragioni dell’anticlericalismo cristiano d’ispirazione evangelica in Italia). Ma qualcosa si va muovendo nella giusta direzione di individuare e descrivere la pluralità di anticlericalismi che ha attraversato la storia del paese iberico in età contemporanea. Per questo Trullén ha fatto bene a voler aprire un dibattito. Peccato che invece di andare avanti sia tornato a rivendicare l’esistenza di un unico anticlericalismo e

a lasciare nel limbo dell'indeterminatezza le altre manifestazioni con lo stesso obiettivo (contenere l'invasione del clero e della Chiesa nello spazio pubblico), anche se alimentate da motivi diversi (filosofici, politici o religiosi che siano).

98. Istituto Italiano di Cultura di Madrid 2

Il 1° luglio 2011, indirizzandomi al Direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Madrid, dott. Carmelo Di Gennaro, scrivo:

Gentile Direttore,

avrei bisogno di parlarle e spero che mi possa fissare un appuntamento per la prossima settimana, quando, da martedì 5 a venerdì 8, sarò a Madrid per ragioni di studio.

Le anticipo che vorrei proporle un'iniziativa per i vent'anni di pubblicazioni di "Spagna contemporanea" (www.spagnacontemporanea.it) e verificare con Lei l'interesse dell'Istituto a una storia dello stesso, magari da lanciare o concludere con una giornata di studio.

Il 5 luglio scrivo:

Non avendo avuto riscontri di sorta, torno a inoltrare la mia richiesta di appuntamento.

Lo stesso giorno ricevo una risposta di questo tenore:

Gentile Sig. Botti,

la contattiamo dalla Segreteria del Dott. di Gennaro per comunicarle che purtroppo l'agenda del direttore è fitta di impegni e ci scusiamo, ma al momento ci risulta impossibile fissare un incontro.

Ad ogni modo, le saremo grati se potesse inviare a questo indirizzo di posta elettronica i dettagli della sua iniziativa per poterla sottoporre al direttore.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, porgiamo distinti saluti.

Faccio notare la mancanza di firma del mittente e l'intestazione, poco formale, specie in considerazione della formalità della mia mail. Ci metto del tempo a smaltire l'irritazione, poi in occasione di un breve soggiorno a Madrid, m'incontro con il dott. David Scalmani dell'Istituto, per illustrare preliminarmente le proposte e chiedere consigli su come procedere. Conveniamo sulla necessità di rivolgermi direttamente al Direttore, per mail, vista la sua assenza in quella (?) occasione.

Il 10 ottobre inoltrò all'attenzione del Direttore, la seguente mail:

Gentile Direttore,

facendo seguito al colloquio con il dott. Scalmani (che legge in copia), avvenuto presso l'Istituto lunedì 3 c.m. e al suggerimento datomi in quella circostanza, Le trasmetto per iscritto le proposte formulate a voce in quella occasione.

La prima riguarda la possibilità di festeggiare i venti anni di pubblicazioni della rivista "Spagna contemporanea" presso l'Istituto italiano di Cultura di Madrid, in data da individuare tra aprile e maggio p.v. Si tratterebbe di una iniziativa per incontrare i colleghi storici spagnoli e i più giovani studiosi che seguono la nostra rivista per uno scambio di

saluti e un brindisi. Una cosa semplice e dai costi estremamente contenuti. Colgo l'occasione per ricordarLe che "Spagna contemporanea", è l'unica rivista scientifica italiana interamente dedicata alla storia spagnola dei secoli XIX e XX e che una commissione della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCO) l'ha collocata nella prima fascia tra le riviste storiografiche italiane in quella sorta di censimento delle pubblicazioni del settore, effettuata per fornire al competente Ministero i criteri di qualità in vista della successiva valutazione. Colgo anche l'occasione per ricordarLe che "Spagna contemporanea" venne presentata nel 1994 nell'ambito di un Convegno, da noi promosso presso l'Istituto madrileno, dove siamo tornati per presentare alcuni nostri volumi un paio di anni fa, quando, tra l'altro, ebbi anche modo di conoscerLa.

La seconda proposta riguarda la pubblicazione di un volume a più mani, del quale io sarei il coordinatore scientifico, sulla storia dell'Istituto italiano di Cultura di Madrid, dalla sua istituzione a una data da individuare degli ultimi anni. Lavori del genere esistono già per altri Istituti (quello di Parigi, per esempio) e non vedo perché, anche in considerazione dell'importante ruolo svolto nel corso del tempo, quello madrileno dovrebbe rinunciarvi. Sono già in contatto con un gruppo di giovani storici, italiani e spagnoli, che stanno lavorando sul tema e che opportunamente coordinati potrebbero nel giro di un anno o poco più consegnare i loro contributi. L'uscita del volume potrebbe costituire l'occasione per un'iniziativa dell'Istituto che avrebbe in questo modo anche un'opera di riferimento da donare agli ospiti negli anni successivi.

Lei potrebbe apporvi una Sua prefazione.

Le ricerche andranno naturalmente svolte presso il Ministero degli Esteri italiano e l'Archivo General de Administración di Alcalá de Henares, ma Le chiederai, nel caso accettasse la proposta, di consentire l'accesso all'Archivio (che mi risulta essere solo amministrativo e non ordinato) giacente nell'Istituto da Lei diretto. Inutile precisare che per questa seconda proposta sarebbe necessario un contributo economico (per la stampa, o sotto forma di acquisto di un certo numero di copie), che non sono in grado di quantificare, e del quale dovremmo parlare.

In attesa di un suo cortese riscontro, Le porgo distinti saluti

Questa mail è rimasta senza risposta.

Per richiamare l'attenzione sui nostri rapporti con l'Istituto madrileno, converrà ricordare che l'8 giugno 1992 (direttore il compianto e rimpianto prof. Vito Grasso) vi presentammo "Spagna contemporanea" con interventi di Manuel Espadas Burgos, Juan Pablo Fusi, Fernando García de Cortázar, del sottoscritto e di Marco Mugnaini. Due anni dopo, dal 24 al 26 novembre del 1994, l'Istituto madrileno fu sede di un Convegno dal taglio comparatistico su "Italia e Spagna nel secondo dopoguerra" da noi organizzato proprio assieme all'Istituto, al Comité Español de Ciencias Históricas e al Departamento de Historia Contemporánea della UNED. Vi parteciparono illustri studiosi italiani (Valerio Castronovo, Filippo Mazzonis, Nicola Tranfaglia, Luigi Lotti, Agostino Giovagnoli, Carlo Felice Casula) e spagnoli (Miguel Artola, Javier Tusell, Susana Sueiro, Juan Avilés, Feliciano Montero, Manuel Espadas Burgos, Fernando García Sanz, Antonio Gómez Mendoza). Non pubblicammo gli atti, ma dell'iniziativa resta traccia nell'articolo *Amarcord il Caudillo* di Nicola Tranfaglia su "La Repubblica" del 29 dicembre 1994. Più recentemente, il 20 febbraio 2008 (direttore il dott. Giuseppe Di Lella), in occasione dei quindici anni di "Spagna contemporanea", con la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto di Studi storici G. Salvemini, vi abbiamo organizzato la giornata "Spagna e Italia allo specchio: l'Ispanismo italiano". Iniziativa svoltasi in una sala gremita, con la partecipazione

di autorevolissimi storici spagnoli (Juan Pablo Fusi e José Álvarez Junco), oltre ai nostri Marco Cipolloni, Alessandro Seregni e al sottoscritto.

Non dovrebbe essere necessario spiegare che essendo gli Istituti italiani di Cultura istituzionalmente preposti a far conoscere e a diffondere la cultura italiana all'estero, tanto più dovrebbero essere interessati a creare spazi per chi del paese ospitante si occupa. Ora è chiaro che il dott. Di Gennaro può essere in altre faccende affaccendato e può aver ritenuto, in tutta libertà, di non dar seguito alle nostre proposte. Ciò che è inammissibile è che una proposta formalmente avanzata non sia stata ritenuta degna neppure di una risposta. E non credo faccia onore al nostro Paese avere all'estero Istituti culturali che funzionano in questo modo.